

UN NUMERO

SEPARATO

Centesimi 5

GIORNALE DI PADOVA

UN NUMERO

ARRETRATO

Centesimi 10.

POLITICO - QUOTIDIANO**UFFICIALE PER GLI ANNUNZII GOVERNATIVI E GIUDIZIARI****PATTI D' ASSOCIAZIONE**E aperta una parziale Associazione pel *bimestre* che rimane a compimento dell'annata in corso

PADOVA all' Ufficio It. L. 3 —

» a domicilio » 3 60

PROVINCIE del Regno » 4 —

Le inserz. Ufficiali a cent. 15 la linea, artic. comunicati cent. 70.

SI PUBLICA LA SERA

DI

TUTTI I GIORNI

ANCHE FESTIVI

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In PADOVA presso la Libreria Sacchetto, ed all'Ufficio d'Amministrazione, via S. Lucia n. 523 1. piano.

Pagamenti anticipati si delle inserzioni che degli abbonamenti. Non si fa conto alcuno degli articoli anonimi e si respingono le lettere non affrancate.

I manoscritti, anche accettati per la stampa, non si restituiscono.

L'Ufficio della Direzione ed Amministrazione è in Via S. Lucia N.° 523 B, 1 piano

GIORNALE DI PADOVA**POLITICO QUOTIDIANO****della Sera**

È aperto l'abbonamento al detto Giornale per i due mesi novembre e dicembre ai prezzi seguenti:

Per Padova all'ufficio It. L. 3. —

» a domicilio » 3. 60

Per tutte le Provincie del Regno

franco di porto » 4. —

Gli abbonamenti si ricevono all'Ufficio d'Amministrazione del Giornale via s. Lucia n. 523 1.° Piano, come pure alla Libreria Sacchetto.

Dalle altre Provincie si spediscono le domande d'abbonam. franche di posta esclusivamente all'indirizzo *Amministrazione del Giornale di Padova.*

Sino all'attivazione dei vaglia postali si ricevono dalle Provincie per l'importo dell'abbonamento anche franco-bolli postali italiani.

S'invitano tutti gli Abbonati a voler versare all'Amministrazione l'importo del loro Abbonamento.

Cose di Roma.

Alcuni giorni fa abbiamo manifestata l'idea che all'epoca della partenza dei francesi da Roma un negoziatore italiano starebbe trattando col Papa; — la notizia dataci dall'*Opinione* che il sig. Vegezzi fu chiamato a Firenze per affidargli un tale incarico viene a confermare splendidamente le nostre previsioni. Nel registrare questo fatto facciamo notare ancora una volta che la soppressione delle corporazioni religiose, il ritorno dei vescovi, ormai divenuti fatti compiuti, e l'ultima circolare Ricasoli sulle cose di Roma, hanno di molto semplificata la posizione delle due parti e reso maggiormente possibile un accordo.

Pronunciando la parola *accordo* bisogna spiegarci. Un accordo per cui il Papa rinunci al *Poter temporale* o l'Italia a Roma è impossibile. Un accordo non può aver altro oggetto che di determinare un *modus vivendi* che non si tradurrà punto in una formale convenzione fra il Papa ed il Re d'Italia, ma che avrà però la morale garanzia della Francia, e l'apparenza di disposizioni indipendenti delle due parti.

Corrispondenze da Roma farebbero credere che la maggior parte dei Car-

dinali non farebbe buon viso alle offerte italiane se non quando l'Italia s'impegnasse a sostituirsi ai francesi nell'attuale loro missione protettrice della persona e dei due poteri del S. Padre. Se così è, e non sieno per modificarsi tali vedute, noi ci rassegnemo volentieri a veder fallire anche questa volta le trattative e ad attendere i frutti che il tempo matura. Il soldato italiano può ben difendere, contro chiunque e fino all'ultimo sangue, gli impegni presi dalla nazione, può ben difendere la persona e la libertà del Capo della Chiesa, ma non potrà mai lottare contro i legittimi diritti dei Romani per un potere condannato ormai dalla civiltà e dai solenni voti del parlamento nazionale.

Non è soltanto l'interesse evidente d'Italia, non la sola ben nota lealtà del barone Ricasoli che ce ne assicura, ma ne è a noi garante la lettera 20 maggio 1862 di Napoleone III, quella lettera in cui devonsi ricercare l'ispirazione ed il commento di tutti gli atti riguardanti la questione romana.

S.

Mali e Rimedi

Col giorno due dicembre saranno compiute anche le elezioni politiche, e da quanto asserirono i giornali officiosi prima della metà del venturo mese i neo-eletti saranno chiamati alle Camere. — Egli è a questi nostri rappresentanti che noi andremo segnalando gli errori e i disordini delle nostre amministrazioni, e quelli principalmente causati da recenti disposizioni, onde la loro parola unita alle nostre rimostranze solleciti ed ottenga il necessario riparo. — Nessuno più che noi è in grado di apprezzare l'opportunità e l'efficacia di una legge nuova, mentre abbiamo sott'occhi le leggi vecchie; che se l'entusiasmo politico dei decorsi memorabili giorni ci rese ebbri di gioia così da non lasciarci pensare a cose serie, ora deve succedere il normale andamento e, soddisfatte le più ardenti brame del cuore, la ragione fredda e calcolatrice deve riprendere il suo impero.

Moltissimi scrissero già, e molti deputati nella passata legislatura tentarono con tutto pensiero di convincere il governo che alcune delle leggi nostre comuni prima del 1859 alla Lombardia aveano fatto miglior prova delle nuove italiane; e gli uni e gli altri si diedero a sollecitare il governo a servirsi di quanto di buono contenevano le leggi austriache, ag-

giungendo la dimostrazione, che essendo esse un'eredità di governi italiani non si chiamarono austriache che per il fatto dell'austriaca dominazione, nè poteva quindi restarne offeso l'orgoglio nazionale.

Uno dei rami importanti dell'amministrazione ove si richiede l'opera pronta e sollecita del governo è quello delle tariffe daziarie. — I dazi di molti generi sono così elevati che sembrano ispirati al proposito di dar vita ed alimento al contrabbando, mentre ognuno sa che il contrabbandiere non può esistere se non gli sia assicurato un tanto profitto dalla fraudolenta ed arrischiata introduzione del genere soverchiamente caricato da dazio. — E non è a credersi che la ingenuità del governo possa arrivare al punto di far a fidanza colla pubblica moralità; e possa quindi sperare che tutti o soltanto molti negozianti si rifiutino a comperare i generi dal contrabbandiere. Ciò potrà fare il grande negoziante della città, sia perchè l'introduzione dalle mura si rende molto più difficile, sia perchè se per la mancanza di commercio di un genere gli restano capitali inoperosi, sa crearsi un commercio nuovo — ma il piccolo negoziante dei paesi come potrà egli rifiutarsi a far provvista dal contrabbandiere, se il suo rifiuto gli darebbe lo spettacolo di vedere quel suo illegale concorrente picchiare di porta in porta e vendere con ribasso al dettaglio? — Rendesì quindi evidente la necessità che sieno adottate delle misure atte ad impedire che quella cattiva piaga si dilati maggiormente; ed essa ed altre non possono cessare che con l'immediata riduzione dei dazi! — Fra la quantità di articoli a cui potrei accennare, mi ripoterò ad uno soltanto che per essere tra i più usati, è diventato quasi oggidì un genere di prima necessità, ed offre un grande interesse, e per il governo che ne potrebbe ricavare grossissimi proventi e per i negozianti che lo vedono tolto al commercio legale. Questo articolo è il Caffè. — Sino dal 1836 quando l'Austria sistemò le sue tariffe daziarie il Caffè era tassato in ragione di it. lire 93 : 75 per cento Kilogrammi. — Non havvi bisogno d'esser vecchi per ricordarsi che città e campagne ad onta di un rigore estremo della finanza, ad onta di un esercito di guardie che le percorrevano in tutti i sensi, erano quasi invase da contrabbandieri di un tal genere: cosichè il governo d'allora per frenare questo abuso molto spendeva e poco introitava. — L'Austria persistette per lungo tempo nel medesimo sistema, ma vedendo final-

mente gl'introiti scemare tutti i giorni e le spese accrescersi a dismisura si decise di ribassare il dazio, e fu appunto nel 1852 che essa ridusse il dazio a fiorini 20 ossia it. lire 50 per cento Kilogrammi e quindi ancora nel 1858 a fiorini 16 ossia it. lire 40. — Dal momento di queste riduzioni il contrabbando per quell'articolo ebbe fine, mancando il largo premio occorrente per coprire le spese ed i rischi del contrabbandiere, ed i negozianti aggravatissimi di tasse poterono finalmente calcolare sul commercio di un genere che sino allora era mancato.

Ora, nelle nostre Provincie, vediamo riprodursi ciò che succedeva quando il dazio austriaco era molto elevato. Portato per tutta l'Italia a lire 50 sul peso lordo, ascende colle addizionali sul netto a lire 58 : 30 per cento Kilogrammi, ed offre quindi un vasto campo ai contrabbandieri di fare grossi bottini. Per tal fatto il contrabbando di questo coloniale ha preso in brevissimo tempo un'immensa estensione in tutte le venete provincie, e quell'immorale mestiere viene su vasta scala esercitato, mentre è positivo che per i paesi più popolati girano quotidianamente con la più sfrontata impudenza torme di frodatori, i quali su carri scoperti conducono il loro genere e lo smerciano sotto gli occhi delle autorità; è notorio che tuttoggiorno vengono sottratti al dazio carichi di caffè ed altri coloniali come spettanti al militare solamente perchè i conducenti i carichi indossano od i calzoni od il cappotto del soldato.

Che potrà fare il nostro Governo per impedirlo? Introdurrà esso dei rigori per la circolazione dei generi nell'interno? No certamente, mentre non raggiungerebbe lo scopo ed archerebbe ostacoli al commercio accrescendo i danni che attualmente ne risentono i negozianti. Formerà esso nuove squadre di guardie per guardare la vastissima linea di confine, e ne otterrà qualche compenso? — neppure ciò è supponibile; la spesa di cui si aggraverebbe sarebbe forte assai, nè otterrebbe che molto imperfettamente lo scopo; valga a prova quanto dissi dell'Austria, e siano conferma innumerosi contrabbandi di tabacchi che dalla Svizzera son fatti nelle provincie lombarde, ad onta dello strabocchevole numero di gabellieri sparpagliati lungo quel confine. Assolutamente i gabellieri non bastano, perchè il grosso guadagno moltiplica anche i contrabbandieri, i quali con qualche ben calcolato dispendio, cercano e trovano appoggio dappertutto, si organizzano in squadriglie, usano, per quanto è possibile, ogni mezzo di seduzione con gli

impiegati e colle guardie tanto direttamente quanto servendosi di terze persone, e dove non riescano alla corruzione, si preparano a combatterli in ogni modo, non escluse le fucilate. — Niuno quindi negherà la necessità di ridurre in qualche modo all'impotenza questa specie di brigantaggio che combatte a tutta possa il Governo, gli sottrae gran parte delle rendite che gli spettano, e scemantogli il prestigio, porta sensibili danni a tutto il commercio.

Ed il rimedio facile e pronto non è che uno. Ribassare i Dazi generalmente, e ridurre specialmente quello del caffè a lire 30 — sia pure anche a 40 — senz'altre addizionali. Vedrà allora il Governo entrare nelle sue casse cospicue somme che ora si defraudano; il contrabbandiere non potrà far concorrenza, ed il genere abbassato di prezzo avrà maggiore smercio, e gli porterà quindi il compenso dell'altezza dell'attuale tariffa daziaria. E ciò che io dico del caffè, deesi e puossi dire di altri articoli di soverchio aggravati di tasse; si operi adunque e soprattutto si faccia presto prima che del contrabbando, per molte famiglie, se ne faccia un mestiere, chè in tal caso il contrabbandiere avvezandosi senza certo lavoro a pingui incassi, ove gli venissero a mancare le risorse, potrebbe gettarsi sulla più facile via di guadagno, che è pur troppo quella del delitto. Per il Governo adunque oltrecchè questione di interesse diventa questione di moralità. — Per verità si è fatto un sì grande abuso di lagni sui giornali che non è a stupirsi se si dà poca attenzione alle rimostranze che vengono fatte ed alle domande sì individuali che collettive di porre rimedio a molti mali che provengono da alcune recenti disposizioni contrarie affatto ai principii economici. È giustissimo convenire che dar ascolto a tutti è cosa difficile e pressochè impossibile, ma è giusto pure che si tengano a calcolo quelle istanze che rettamente motivate, se espongono errori, suggeriscono anche i rimedi. Gli attuali ministri devono essersi convinti che se in Italia vi può essere provincia-affezionata al Governo quanto il Veneto, nessuno lo può superare; se adunque i Veneti mostrano farsi censori di qualche disposizione governativa, non lo fanno per desiderio di opposizione; ma col convincimento di additare mali e rimedi onde il Governo acquisti maggiore popolarità e maggior forza.

Carlo Maluta.

Polémica.

Bisogna credere che la corrispondenza da Padova del 24 nov., al neonato Giornale *La vita nuova* fosse diretta all'*Unità cattolica* od altro suo confratello, e sia stata mal recapitata.

Che la scelta del *Cavalli* altro non sia stato che uno schiaffo alla così detta *Consorteria* che brigava (*sic*) per l'ing. Cavalletto, passi; ma che il *Cavalletto* sia socio di quella *camerilla* che da sei anni cospira ai danni d'Italia, noi non credevamo di poterlo apprendere da un giornale che combatte la candidatura del *Bembo*.

Collaboratori e corrispondenti della *Vita nuova!* accettate il consiglio d'un

fratello più provetto, mettetevi d'accordo, altrimenti dovremmo credere che per voi la *Vita nuova* altro non sia che una nuova edizione d'una vecchia e brutta commedia, che venne terminata e fischata appena pochi giorni or sono.

S'è visto più d'una volta l'ultra-democratico non esser altro che un codino rammodernato; e che gli estremi si toccano, lo sappiamo da un pezzo. Sl.

NOSTRE CORRISPONDENZE

Venezia, 27 novembre.

Che un partito retrivo, un partito clericale, un partito della decrepita aristocrazia si annidassero ancora a Venezia, lo sapevamo. Ma non sapevamo che questi tre partiti, che hanno comune la nascita e le tendenze, diramassero così largamente le loro propagine in tutti i quartieri della nostra città, che fossero così compatti, così serrati in falange, che i loro adepti avessero stretta una così salda alleanza, che le loro forze congiunte potessero dare risultamenti così inaspettati. — Il suffragio ottenuto dal conte Bembo (ci è forza confessarlo) fu un vero trionfo per lui, benchè abbiamo il fermo convincimento, che domenica il partito liberale, il partito dei veri patrioti prenderà la rivincita.

Fino da ieri l'altro di sera il telegrafo recò dall'un capo all'altro d'Italia l'infausta notizia; fino da ieri l'altro di sera i nostri compatriotti hanno saputo, che l'ex-podestà di Venezia, quegli che frequentando la corte dei nostri padroni stranieri, provocò tante volte l'indignazione de' suoi concittadini in catene, è l'uomo che al giorno d'oggi gode la più intera fiducia dei veneziani. Posto in ballottaggio in due collegi della città, sostenuto da un gran numero di suffragii nel secondo collegio e in quello di Mirano, dove ha dovuto soccombere a petto di due popolarissime candidature, l'orgoglio del co. Bembo ha ottenuta quella soddisfazione, che non doveva essere riserbata che ai grandi ingegni e ai grandi patrioti: l'orgoglio del co. Bembo, che poco tempo addietro, sfidando l'ire dei suoi concittadini, cercava le sue soddisfazioni nel seguito degli Arciduchi d'Absburgo!

Non è lontano il tempo, in cui ogni notte un satellite della Polizia austriaca aggiravasi nell'ombra intorno al suo palazzo, per tutelarne la sicurezza. E quest'uomo che in un recente passato impauriva al pensiero di uno sdegno, che la sua coscienza gli diceva di aver meritato, alzerà la sua voce nell'aula del Parlamento per propugnare gl'interessi degli italiani?

Il ballottaggio di domenica deciderà la questione. Abbiamo troppa fiducia nel partito liberale, per ottenere che esso si lasci soverchiare dall'alleanza dei retrogradi, dei clericali, dei vecchi aristocratici, per temere che debba soccombere ad una sconfitta definitiva. Giova sperare, che domenica non avremo a deplorare l'esorbitante numero di astensioni, di cui in parte fu colpa la negligenza usata dal Municipio nella compilazione delle liste elettorali, e nella distribuzione dei relativi certificati agli elettori. — Sono 5000 gli elettori a Venezia: 3400 soltanto furono iscritti nelle liste elettorali.

Il co. Bembo (come avrete veduto) fu polverizzato dal *Corriere della Venezia*. Alcuno trovò troppo aceri le sue recriminazioni: io non trovo troppo aceri le recriminazioni fondate sul vero, e dirette ad uno scopo sacrosanto.

Jersera gli elettori del I. Collegio tennero un'adunanza, per prendere i provvedimenti opportuni ad impedire il disdoro che minaccia Venezia. In nome di Dio: Bembo in ballottaggio con Galeazzo Maldini! Bembo in ballottaggio con Saverio Scolari!

So all'incontro che in un'adunanza di questa sera il consiglier Bonturini propugnerà la causa del co. Bembo a fronte di quella del professore Scolari. Fa meraviglia, come uomini, che sono in voce di onesti, possano farsi gli apostoli di una propaganda, che non fa onore a Venezia.

Come avrete veduto, il solo Fambri a Venezia riuscì senz'altro nel II collegio. Ma ivi pure il conte Bembo ebbe un grande suffragio. Posso darvi la cifra esattissima dei voti, mentre nei due supplementi straordinari della *Gazzetta di Venezia* (N.º 230) v'ha qualche inesattezza. Ecco il risultato preciso:

Collegio II.

Sezione di S. Rocco Elettori 365 Votanti 214
Per Fambri 122 — Per Bembo 73
» dei Carmini Elettori 346 Votanti 172
Per Fambri 111 — Per Bembo 41
» dei Gesuati Elettori 243 Votanti 137
Per Fambri 84 — Per Bembo 34
» di Burano Elettori 49 Votanti 37
Per Fambri 35 — Per Bembo nessuno.

Di queste cifre sono in grado di garantirvi la più scrupolosa esattezza, malgrado le divergenze che troverete negli altri giornali.

Anche a Mirano il conte Bembo ebbe un suffragio preponderante in confronto di Pesaro Maurogonato, e sarebbe anzi riuscito, se la votazione del Dolo non avesse dato il tracollo alla bilancia.

Degli avvocati di Venezia abbiamo due eletti ed uno in ballottaggio. L'egregio avvocato Pasqualigo, di cui vi tenni parola in altre corrispondenze, eletto a Lonigo, l'avvocato Pellatis eletto a Ceneda, e l'avvocato Deodati in ballottaggio a Portogruaro coll'avvocato Varè. L'avv. Pellatis era propriamente predestinato a diventare un grande uomo. Era lì lì per trasformarsi in generale, e il troppo spirito conciliativo ne fece uscire un monsignore; non appena aggregato al Capitolo di S. Marco, il voto dei Cenedesi lo mandò al Parlamento.

Passando ad altro, la *Triester Zeitung* di ieri (26) toglie dall'*Allgemeine Zeitung* una corrispondenza dal Tirolo, di cui leggerete con piacere alcune frasi, specialmente pensando al luogo da cui partirono, e al giornale in cui furono pubblicate. È una geremiade sulla tristezza dei tempi, una geremiade che annunzia l'imminente redenzione del Tirolo, come le geremiadi del famoso *sigma* annunziarono la redenzione del Veneto. « La fede politica del Tirolo, dice il giornale austriaco, è scossa ogni giorno più, la sfiducia si diffonde in cerchie sempre più vaste, e si impadronisce anche degli spiriti più coraggiosi. L'integrità del paese vive tuttora nei fervidi voti dei Tirolesi tedeschi, ma le loro speranze appassiscono come l'erba delle loro montagne... Gli opuscoli più velenosi che vengono in luce da Garda al Faro, non che passare segretamente di mano in mano, sono gli articoli che hanno maggiore spaccio nel commercio librario, e vengono letti in pubblico liberamente. Inoltre il dogma della prossima cessione del Trentino all'Italia, viene predicato non solo nelle città, ma in tutte le parti del paese fino al più piccolo villaggio, con una mirabile concordia e persistenza, propria soltanto ai cospiratori italiani, sicchè gli stessi animi più increduli sono disposti a prestarvi fede. A Trento e a Roveredo è difficile trovare un unico individuo che non vi creda o che non finga di credervi. Dei vecchi amici dell'Austria, non vi ha nessuno che ardisca muoversi. Perfino nelle famiglie notorie per la loro antica fedeltà all'Austria, si manifestano i tentativi di nascondere sotto un velo tricolore il loro passato austriaco. Il Tirolo italiano è nell'anticamera del re Vittorio Emanuele, esclama la *Schützen Zeitung*. E in faccia a tutti questi fatti, a tutto questo processo di morale dissoluzione, il Governo se ne sta inerte, coll'armi in ispalla, come se si ergesse di fronte una barriera insormontabile, contro cui le divinità dei nostri uffici non vogliono più lottare inutilmente. Uomini assennati, che non sogliono creare castelli in aria, non sono

lontani dal credere che il Governo intenda di cedere una provincia a cui col suo contegno ha già moralmente abdicato... »

E piaccia a Dio che quelle previsioni si avverino presto, che le sorti del Tirolo si associno alle nostre, o che l'Italia si compia! Una mestissima corrispondenza da Trento, in data del 21, inserita nella *Gazzetta di Iersera*, senza esagerazione strappa le lagrime. In verità sono parole che stringono il cuore: noi non possiamo dimenticare i destini di quel popolo escluso dalla grande famiglia italiana. B.

NOTIZIE ITALIANE

FIRENZE — L'on. dep. Marco Minghetti partirà il giorno 28 corr. per Parigi per assistere, quale delegato dell'Italia, ai lavori della *Commissione internazionale* che deve distribuire le ricompense stabilite nella grande esposizione di Parigi dell'anno prossimo per coloro che abbiano meglio giovato al benessere delle classi lavoratrici.

— Scrivono all'*Opinione* da Parigi:

Si parla più che mai della possibilità d'un viaggio dell'imperatrice a Roma. Ve ne ho già parlato a parecchie riprese. Ora vi dirò che quel viaggio mi pare assai inverosimile, a meno che, disperando d'ottenere qualche concessione, l'imperatrice vada a Roma per tentare un supremo sforzo presso il Papa. La *Patrie* conferma quest'ipotesi.

— Si legge nell'*Italia*:

Si è parlato della ripresa delle trattative con Roma. Ecco qual è la situazione vera, a giudizio nostro:

Il Governo del Re, desideroso di dare tutte le prove possibili della perfetta buona fede colla quale eseguirà la convenzione del 15 settembre, non sarebbe alieno dal riprendere le trattative colla Santa Sede al punto in cui l'anno passato vennero interrotte, qualora trovi in Roma disposizioni concilianti come quelle delle quali è animato.

La ripresa dei negoziati non è quindi affatto impossibile.

— E nell'*Opinione*:

Questa mattina, 26, è arrivato a Firenze l'on. comm. Vegezzi, chiamato dall'onorev. presidente del Consiglio, per incaricarlo di ripigliar a Roma la missione stata interrotta nello scorso anno.

— Leggiamo nel giornale *Le Finanze*:

Siamo in grado di confermare la notizia data dal giornale *l'Opinione* riguardo alla conclusione delle trattative colla Francia pel debito pontificio. Come l'accennato giornale ha annunziato, l'Italia, oltre ad assumersi la quota proporzionale del debito, pagherà in contanti gl'interessi dei due ultimi semestri scaduti e quello del semestre prossimo. Gli altri interessi scaduti dopo la annessione saranno capitalizzati.

Dobbiamo aggiungere però che dalla somma risultante da questa capitalizzazione sarà detratta la somma relativa al debito coll'Ex-re di Napoli, e l'ammontare delle cauzioni dei cessati ricevitori camerali.

— Sta per essere nominata presso il ministero delle finanze una Commissione avente per mandato di fare gli studi opportuni per l'unificazione del sistema tributario delle provincie venete con quello di tutto il regno.

NAPOLI — Scrivono all'*Italia* il seguente luttuoso episodio del brigantaggio.

Quell'estesa regione di monti che nella Calabria Cosentina si chiude tra la vallata del Crati e le acque Jonie, è da sei anni il covile di astutissimi ladroni, che vi corrono quasi sempre impunemente cospargendo di lutto e di spavento quelle travagliate contrade.

Questa contrada oramai famosa nei fasti del brigantaggio, partendo da Bisignano, Corigliano e Spezzano Albanese, s'interna per le gole del Muccone e del Trionto ad Acri e Longobuco, e dopo aver raggiunto i picchi di Fallistro, di Cerrito e Scacciaiavoli, s'interna in quel labirinto della Sila, antico e inesauribile semenzio di briganti.

Una delle tante bande che si annidano in quelle amose e remote boscaglie è la comitiva del Palmi, il quale per lo più si aggira sul Cozzo del Gigante, a Iatro del Ferro e Monte Cuoco. La Guardia nazionale di Rossano e Longobuco ha fatto spesso delle perlustrazioni, e Palmi non ebbe certamente a compiacersi di esser venuto seco lei nelle mani; ma in generale il Palmi ha potuto qualche volta avere delle serie perdite, altre volte è sparito per qualche tempo: in fine

poi è tornato sempre nel suo terreno prediletto.

Non molto lontano da Crapolati evvi un gruppo di case in cui vivono alcune famiglie di agricoltori, i più giovani dei quali sono di sentimenti buoni ed amici del nuovo ordine di cose: non così i vecchi del luogo.

Questi bravi giovanotti, conoscono tutti i monti circostanti come se fossero a casa loro: in guisa che quando le pattuglie di trappa o di guardia nazionale debbono fare qualche perlustrazione vengono a cercare tra questi le loro guide e le trovano sempre.

La guida più esperta era un tal Titta, giovanotto di 19 anni, il quale aveva sempre sfilate le bande, percorrendo solo le vicine boschaglie.

Titta era di quegli uomini che non sanno che cosa voglia dire paura e talvolta a rendere migliori servizi al paese si appiattava solo per intere giornate in qualche macchia spiava i movimenti dei briganti, li seguiva da presso fin dove andavano a bivaccare, e poi via, strisciando tra le erbe come una serpe per andare ad avvertire la forza.

In tal modo egli aveva resi servizi importantissimi.

Vi erano altri tre giovanotti dello stesso stampo che sovente seguivano Titta nelle sue intraprese e non rade volte lo imitavano.

Il capobanda Palmi che non ignorava queste cose, aveva giurato di liberarsi per sempre da nemici tanto molesti, che senza armi valevano più battaglioni.

Egli destinò a questa impresa un drappello dei più animosi suoi seguaci con l'ordine espresso di non muoversi dal Comune di Crapolati fino a che Titta non fosse stato ucciso.

Ed ecco quei manigoldi incamminarsi al loro destino, e giunti sul luogo, appiattarsi più volte inutilmente, perchè le piogge diritte di questi ultimi giorni impedivano agli agricoltori di uscire dai loro abituri: così che stanchi dall'attendere i briganti decisero andare a prendere la preda più dentro il suo nido.

Titta abitava un casolare, mezzo fabbrica, mezzo tavole e paglia, dentro un seno di monte ove scorre un moderato rigagnolo d'acqua. Stante la stagione rigida egli stava con gli altri suoi tre compagni riscaldandosi alle fiamme di pochi pruni selvaggi.

Inopinatamente da un fitto di alberi, che era a pochi passi, saltano fuori come il baleno una decina di manigoldi armati fino ai denti, e meno che si dice, circondano i quattro giovanetti.

Primo ad essere fortemente agguantato fu Titta, il quale era un ragazzo da far pagar cara la sorpresa a quella bordaglia se avesse potuto prendere le sue armi.

I masnadieri andavano provveduti di corde ben forti, con le quali attaccarono i quattro giovani in catena, col pensiero di portarli vivi al Palmi per farsi merito del bel colpo.

Senonchè fatte poche miglia furono avvertiti per via che ne dintorni qualche pattuglia si vedeva di guardia nazionale.

Si fece alto, e si tenne consiglio. Quei brutti ceffi si dissero qualche parola all'orecchio, e testo uno di loro sciolse le corde, che tenevano legato Titta, e dopo averlo denudato senza lasciargli un sol momento le mani libere lo attaccarono ad un albero.

— Quante volte sei stato a far la spia alla truppe? — gli disse uno di quei ribaldi con voce stentorea, e ruotandogli occhi mezzo insanguinati come quelli della iena. — Titta non diceva motto.

— Non rispondi adesso? Hai perduto la lingua? — E Titta non fiata.

— A voi — disse il masnadiero a' suoi compagni — flagellatelo finchè non risponde.

E qui ebbe luogo una di quelle scene che fanno inorridire la natura umana e che l'anima rifugge dal narrare.

Titta sapeva di morire, ed aveva giurato di non umiliarsi innanzi a quei ribaldi con una sola parola.

Gli assassini lo volevano vinto, a raddoppiavano sempre più gli strazi per obbligarlo a metter fuori almeno un lamento. — Gli cavarono gli occhi, gli spezzarono i denti, gli ruppero le ossa delle gambe coi calci dei fucili. . . . Titta era presso a morire, ma da quel petto magnanimo non uscì neppure un sospiro.

Allora in pochi secondi a colpi di baionetta vennero uccisi gli altri tre, e Titta ebbe il suo colpo di grazia al cuore e morì.

I briganti coperti di sangue si allontanarono rapidamente da quel luogo.

Poco dopo vennero raccolti i quattro agri-

coltori, tre dei quali erano già cadaveri, o meglio, frammenti di esseri umani.

Uno solo non era ancora morto, ed ebbe il tempo di narrare il tutto; ma non tardò a seguire i suoi compagni.

E quando finiranno queste scene? Dio solo la sa.

— L'istesso giornale reca: — Pendono in questo momento trattative fra le direzioni delle diverse compagnie di strada ferrata, e le società di navigazione a vapore onde organizzare per questo carnevale delle gite di piacere da Milano, Torino, Genova, Bologna, Firenze, Napoli, Palermo, Trieste e Vienna a Venezia. Dicesi che queste trattative sieno già a buon punto e che tutto lascia credere che si riuscirà a stabilire per queste corse dei prezzi limitatissimi, ed alla portata di tutte le borse.

— È giunto alla prefettura il decreto che nomina il sig. Fedele de Siervo a sindaco di Napoli.

Pare che il nuovo sindaco non prenderà possesso che negli ultimi giorni della ventura settimana.

BARI. — Leggesi nel *Corriere delle Puglie*: Fortunatamente e mercè le insistenze del Prefetto, la provincia ha approvato il progetto della costruzione di un faro di prima classe alla punta di S. Cataldo, la di cui spesa ammonta alla somma non minore di Lire 180,000. Speriamo che si dia tosto mano all'opera onde eliminare ogni pretesto di deficienza di lavoro.

ROMA — Il *Giornale di Roma* risponde al *Moniteur du Soir* e alla circolare Ricasoli con la seguente nota:

Apprendemmo ieri come il Bollettino del *Moniteur du Soir* del 21, parlando degli ultimi atti del Governo italiano, dice che in presenza di tali disposizioni il Santo Padre può attendere l'avvenire con fiducia, ed aggiunge aver tutta la ragione di credere che i partiti estremi non saranno per prevalere, e che la Corte di Roma mostrerà inaccessibile ad influenze che, sotto la maschera di falso zelo, nascondono intenzioni nocive alla sicurezza e dignità del trono pontificio.

I partiti estremi, di cui fa menzione il Bollettino del *Moniteur* suddetto, affermando che non abbiano a prevalere, sono appunto quelli che la circolare Ricasoli fomenta specialmente quando asserisce che il civile pontificato è in contraddizione con la progredita civiltà, e quando annunzia esser pronto il suo Governo a fornire le necessarie guarentigie per la libertà e indipendenza del Capo della Chiesa, le quali guarentigie verrebbero ad esser così una sostituzione al temporale dominio, fatto di sette in solo Stato in Italia.

La Santa Sede ha quindi ben ragione di tenersi in guardia essendo appunto forzata a respingere il falso zelo col quale si dirigono ad essa, da ogni lato, certe assicurazioni veramente figlie dell'ipocrisia e dell'inganno.

PALERMO — La *Gazzetta Ufficiale* pubblica questo elenco nominativo dei carabinieri reali della stazione di Misilmari (Palermo), i quali, dopo aver sostenuto il fuoco tutta la notte del 17 al 18 settembre ultimo scorso contro i rivoltosi, furono da costoro il mattino barbaramente massacrati:

Maecia 1 Luigi, brigadiere a cavallo;
Castagna 1 Luigi, carabiniere a cavallo;
Rappieri 1 Florio, id.;
Sessini 1 Antonio, id.;
Sassella 1 Giuseppe, id.;
Sanna 1 Antonio, id.;
Amenta 1 Sebastiano, id.;
Ciaccio 1 Tommaso, id.;
Buzzanga 1 Orazio, id.;
Di Salvi 1 Carmelo, id.;
Mameh 1 Salvatore, id.;
Armane 1 Giovanni, id.;
Morale 1 Sebastiano, id.;
Galipò 1 Rosario, id.;
Trecani 1 Sante, id.;
Bria 1 Giovanni, id.;
Fraga 1 Stefano, id.;
Cavia 1 Giovanni, carabiniere a piedi;
La Greca 1 Ferdinando, id.;
Tarulli 1 Giuseppe, id.;
Lazzarini 1 Giovanni, id.;

Elenco nominativo dei carabinieri che addì 19 settembre ultimo scorso in Ogliastro per non cader vivi nelle mani delle feroci bande insurrezionali si uccisero:

Taroni 2 Remigio, brigadiere a cavallo;
Flacchini 1 Nicolò carabiniere a cavallo;
Tettamanti 1 Luigi, id.;
Catgì 1 Francesco, id.;

ANCONA. — Scrivono alla *Gazzetta di Genova*:

« Oggi furono fatti gli esperimenti delle macchine dell'*Affondatore* che riuscirono benissimo: si continua intanto a lavorare alacremente per completare il suo armamento,

e fra cinque o sei giorni farà una corsa di prova in alto mare ed indi si porrà in viaggio per Genova, al cui dipartimento questo legno appartiene. »

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA. — Scrivono alla *Perseveranza*:

All'apertura del nuovo Ateneo musicale, il signor Legouvé, ha letto un discorso su Mannin. Il successo è stato completo. Il pubblico ha molto applaudito all'argomento ed al modo col quale è stato trattato.

INGHILTERRA. — Ecco la lettera di Mazzini, accennata dal telegrafo:

All'editore del *Daily Telegraph*.

Signore,

Volete permettermi di dichiarare che la lettera ai Romani, che voi traduceste dalla *Patrie*, due o tre giorni fa, e alla quale era implicato il mio nome, è tutta un'invenzione. Qual sia o debba essere il mio consiglio ai Romani nella crisi che si approssima, è superfluo che si sappia; ma io sarei certamente l'ultimo a condannare come imprudenti i fatti gloriosi di Roma nel 1849.

Novembre, 22

Il vostro, ecc.

Giuseppe Mazzini.

PRUSSIA. — La *Gazzetta della Germania del Nord* dice che il discorso inaugurale del re di Danimarca ha, per il ministero berlinese, una importanza tanto maggiore, in quanto che in esso si parla del plebiscito, che deve aver luogo in alcuni distretti settentrionali dello Schleswig, in un modo affatto strano.

Il discorso della corona danese dice che la Prussia si è impegnata, nella pace di Praga, alla retrocessione della parte nordica del ducato schleswigese, tostochè le popolazioni chieggano, con libero voto, l'ammissione.

Per contrario, la *Gazzetta* del sig. di Bismark trova di dover osservare che l'articolo 5.º della pace di Praga, a cui si appella

tre di Danimarca, non dice così. L'articolo dice invece solamente che la Prussia s'impegna a rimettere alla Danimarca, dietro il voto libero degli interessati, le popolazioni dei distretti nordici dello Schleswig (*die Bevoölkerungen der nordlichen Distrikte*); il che significa manifestamente che a Praga non si è fatta questione di tutta la parte nordica dello Schleswig, ma soltanto di alcuni distretti settentrionali del ducato.

La stessa *Gazzetta* si crede autorizzata fin d'ora a mettere in rilievo la contraddizione tra le parole del re danese e quelle del trattato per togliere anche la minima speranza di trionfo a quel partito, che vorrebbe trasportare il confine naturale della Danimarca sino all'Eider.

AUSTRIA. — Ecco i punti principali del memoriale diretto dal Consiglio comunale di Vienna all'i. r. Ministero di Stato sullo stabilimento dei gesuiti:

« La istituzione della società di Gesù, come pure le vedute e le massime fondamentali dell'etica dei più eminenti membri della compagnia, dall'epoca della sua fondazione in poi, stanno nella più potente contraddizione coi principii morali della Chiesa cattolica; per cui non solo riescono giustificate la menzionata sospensione e l'abolizione dallo specifico punto di veduta cattolico, ma si manifesta pure fondata la ragione di fatto che la moderna cultura, la scienza ed in specie il costituzionalismo basato sulla libertà politica e civile debba protestare solennemente contro la sussistenza e le massime del gesuitismo.

Ciò però che vale su tale proposito nelle generali, risulta fondato in grado ben superiore prendendo riflesso alle attuali condizioni della patria nostra.

Non riuscirebbe difficile al Consiglio comunale, ov'ei volesse, comprovare con quanto successo i nemici dell'Austria hanno saputo sfruttare in danno di essa la continuazione del concordato; qualmente abbiano saputo presentare la politica austriaca siccome specificamente ultramontana e nemica a libertà (*bravo!*), e come tale fama abbia cooperato essenzialmente al completo isolamento dell'Austria (*bravo, bravo!*): sarebbe facil cosa il comprovare come, coll'accoglienza dei gesuiti da ogni parte scacciati, tale fama sarebbe per trovare la sua conferma e come in certo modo s'insinuerebbe un principio politico che per essere in ogni dove dannato, dovrebbe far disperare ogni patriotta della finale rigenerazione dell'Austria (*vivi applausi nella sala e nelle gallerie*).

Il più sacro ed essenziale interesse del Consiglio comunale riposa nell'educazione della gioventù, e tutti i suoi sforzi sono diretti all'incremento e miglioramento dell'istruzione scolastica; imperocchè la maggior possibile propagazione di vere massime morali, di generale e professionale cultura della gioventù e la educazione di caratteri indipendenti ed assennati sono quindi indispensabili condizione di un miglioramento nelle nostre condizioni politiche e sociali (*vivi applausi*).

Questi scopi di istruzione stanno in rigida opposizione coi metodi educativi dei collegi de' gesuiti; poichè il vacuo formalismo, una superficialità scientifica ed un'etica sommamente dubbia erano fino ad ora gli storici contrasegni degli istituti educativi dei gesuiti.

Sotto tali circostanze, devesi riguardare il gesuitismo come un pericolo per un prospero sviluppo del carattere dell'individuo e del popolo, infino a tanto che una penetrante generale educazione popolare ed un'attiva libertà costituzionale non valga a paralizzare tale inconveniente (*bravo, bravo!*). Condizione questa che pur troppo nella patria nostra non si trova al presente (*singoli ironici bravo*). Se quindi il Consiglio comunale ha interposta protesta contro l'accoglienza dei collegi dei gesuiti in Vienna e i suoi dintorni, in un momento in cui il governo trovò ostacoli nell'accordargli l'autonomia organizzazione e direzione di un istituto di perfezionamento educativo privato, nel mentre però ai collegi dei gesuiti appariscono contemporaneamente conceduti i più estesi privilegi riguardo a fondazione e direzione dei più importanti istituti d'insegnamento col diritto della pubblicità, esso Consiglio ha eredito di adempiere ad un dovere patriottico e di avere agito nel ben inteso interesse dei suoi concittadini (*grandi applausi*).

Il Consiglio medesimo prese quindi nella sua seduta plenaria del 19 ottobre a. e. la deliberazione, ch'egli non tanto dal punto di vista confessionale quanto dal politico generale ed austriaco in ispezialità, non desidera la colonizzazione della congregazione dei gesuiti in Vienna e suoi dintorni. E nella lusinghevole presunzione che i desiderii del primo comune dello Stato imperiale troverà la meritata considerazione: da parte dell'eccezionale Governo, si onora il Consiglio comunale di portare a conoscenza di quest'i. r. ministero di Stato la propria suespressa deliberazione (*insistenti fragorosi applausi nella sala e nelle gallerie*).

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 25 novembre contiene:

1. Un decreto di S. A. R. il principe Eugenio in data del 4 novembre, a tenore del quale nell'istituto tecnico di Modica saranno impartiti i seguenti insegnamenti:

Letteratura italiana, storia e geografia, Lingua inglese e francese, Diritto amministrativo e commerciale ed economia pubblica, Materia commerciale e contabilità, Chimica, Fisica e Meccanica, Algebra, Geometria, Trigonometria, Topografia, Disegno e Geometria descrittiva, Storia naturale, Agronomia.

2. Un R. decreto in data di Venezia 13 novembre, a tenore del quale i militari nativi delle provincie della Venezia e di Mantova, già al servizio del Governo austriaco, che per causa politica relativa alla libertà ed indipendenza d'Italia furono privati del grado ed impiego, sono reintegrati nel grado che avevano in detto esercito, ed ammessi a far valere i loro titoli alla pensione di riposo o di riforma che loro possa competere secondo le leggi 27 giugno 1850 e 7 febbraio 1865 sulle pensioni militari, 25 maggio 1851 sullo stato degli uffiziali e 11 luglio 1852 sulla riforma dei sotto uffiziali e soldati.

Il tempo corso dal giorno in cui gli ora detti militari furono dimessi a quello della data del presente decreto, sarà considerato quale servizio effettivo.

Quelli di essi, che furono per la stessa causa spogliati della pensione di cui già erano provveduti, sono ristabiliti nel godimento della stessa.

Non sono ammessi a godere delle disposizioni contenute in questo decreto quelli dei summenzionati militari, che per precedenti disposizioni relative ai compromessi politici già si trovassero provveduti di una pensione e di un assegnamento.

Le vedove e gli orfani di detti militari avranno diritto alla pensione che loro possa competere secondo le preaccennate leggi.

Le pensioni accordate in forza dei suaccennati articoli incominceranno a decorrere dalla data del presente decreto.

Non sarà più ammesso a godere delle disposizioni contenute nel presente decreto chi lascerà trascorrere il 31 dicembre del 1867 senza averne invocata l'applicazione per espressa domanda.

Le disposizioni del presente decreto saranno presentate al Parlamento nella prossima sessione per essere convertite in legge.

3. Un R. decreto in data del 22 novembre, con il quale sono accettate le volontarie dimissioni dei signori Della Valle marchese Federico e Sprovieri Vincenzo, colonnelli ispettori dei battaglioni di guardia nazionale mobilitati nelle provincie napoletane, ora diciolti.

4. Disposizioni nel personale dell'ordine giudiziario.

Continuazione del Decreto intorno al riordinamento degli uffici dell'amministrazione centrale.

CAPITOLO II.

Sanzioni disciplinari degli impiegati delle amministrazioni centrali e degli uffici da esse immediatamente dipendenti.

Art. 26. Le pene disciplinari che possono applicarsi agli impiegati delle amministrazioni centrali e degli uffici da esse immediatamente dipendenti sono:

1. La censura;
2. La sospensione da 15 giorni a sei mesi, con perdita di tutto lo stipendio di parte di esso;
3. La revoca dall'ufficio;
4. La destituzione con perdita della pensione.

Art. 27. La censura è una dichiarazione di biasimo per la mancanza commessa e si dà per iscritto dal ministro. È notificata a tutti gli ufficiali del ministero con un ordine del giorno, e ne è fatta annotazione nei registri del personale.

Art. 28. La sospensione è ordinata per decreto ministeriale.

La revoca e la destituzione dal servizio sono ordinate per decreto reale.

Art. 29. Incorre nella censura, e nei casi più gravi nella sospensione:

1. Chi non attende con diligenza all'ufficio e non osserva l'orario e la disciplina;
2. Chi non tiene una condotta morale lodevole.

3. Chi manca al segreto negli affari di ufficio.

4. Chi censura pubblicamente gli atti dei suoi superiori e quelli dell'amministrazione cui appartiene.

5. Colui che è condannato ad una pena correzionale quando il fatto che la produsse non sia tale da meritare la revoca dall'ufficio, o la destituzione.

Art. 30. È punito con la revoca dall'ufficio:

1. Chi trascura per abito i doveri di quello.

2. Chi persiste nelle mancanze che provocarono la sua sospensione.

3. Chi provala dolosamente i provvedimenti dati o le informazioni avute.

4. Chi manifesta pubblicamente opinioni contrarie alle leggi fondamentali dello Stato od irriverenti al Re, alla Famiglia Reale ed alle Camere legislative.

5. Chi spinge la censura di cui al § 1. dell'articolo 29 sino al disprezzo e allo scherno.

Art. 31. Incorre nella pena della destituzione cogli effetti stabiliti dall'art. 22 della legge sulle pensioni:

1. Chi è condannato a qualche pena criminale quando anche non fosse aggiunta alla condanna la interdizione dai pubblici uffici.

2. Chi è condannato ad una pena correzionale per reato di falso, furto, truffa, appropriazione indebita, corruzione, concussione, malversazione, od attentato ai costumi.

3. Chi commette dolosamente mancanza di riserva che porti altrui pregiudizio.

4. Chi manca contro l'onore.

5. Chi accetta doni o partecipa a lucri sperati da chi ha interesse alla risoluzione di un affare o dai suoi mandatari.

CAPITOLO III.

Disposizioni transitorie.

Art. 32. L'attuale ordinamento degli impiegati delle amministrazioni centrali si andrà gradatamente modificando nel modo che sarà detto qui appresso, sino a che non si sarà interamente convertito in quello stabilito col presente decreto.

Art. 33. Fra due mesi dalla pubblicazione del presente decreto, i volontari e gli appli-

cati di qualunque classe dovranno dichiarare se intendono essere ascritti all'ordine superiore o all'inferiore.

Coloro che dichiarano di voler appartenere al secondo dei due ordini, saranno classificati tra commessi e primi commessi, secondo il loro stipendio e la loro anzianità.

Quelli che intendono di essere ascritti all'ordine superiore, se applicati di 1. classe faranno entro due mesi l'esame per vice-segretari; se applicati di 2., 3. o 4. faranno, nei casi di vacanza, l'esame di concorso per posti di vice-segretario; ed i volontari saranno chiamati a concorrere per posti medesimi, dopo il collocamento degli applicati.

I concorrenti i quali non riportarono i tre quarti dei punti di cui dispongono gli esaminatori, se sono volontari escono dall'amministrazione; se applicati di 4. 2. o 3. classe, diventano commessi; se applicati 1. classe, diventano primi commessi.

Avverrà immediatamente il medesimo di quei volontari o di quelli applicati che non concorrono, e di quelli che dichiarano non volersi esporre al concorso.

In questa ultima ipotesi i volontari per diventare commessi dovranno provare di avere i requisiti necessari.

Gli applicati che diventeranno commessi, perchè dichiarati non idonei negli esami di concorso, non saranno più ammessi a concorrere ai posti di vice-segretari: ma vi saranno ammessi coloro che scelgono volontariamente di essere ascritti all'ordine inferiore, purchè quando si presenteranno al concorso abbiano tre anni di servizio, computandoli dalla prima nomina ad applicato.

Art. 34. Quando la conversione dell'ordine attuale nel nuovo si sarà compiuta, il numero degli impiegati dell'ordine superiore sarà con nuovi quadri organici ridotto al numero che l'esperienza chiarirà strettamente necessario; e così pure dei commessi e primi commessi, assegnando a ciascuna amministrazione una somma per spesa di scrivani o giornalieri che potranno essere chiamati secondo il bisogno, e pagati in ragione del temporaneo lavoro.

Art. 35. Gli stipendi dei quali sono presentemente provveduti coloro che per effetto della immediata applicazione di questo ordinamento, e non degli esami da esso introdotti, sono chiamati ad occupare posti meno retribuiti, saranno conservati ad *personam* col titolo e con gli onori del posto precedentemente occupato, sino a che l'impiegato non venga promosso o chiamato ad altro ufficio.

Gli applicati di 1. classe che volontariamente o per l'effetto dell'esame prescritto diventino primi commessi conservano lo stipendio di lire 2,200, ma non godranno dell'aumento di oltre 200 lire se non dopo dieci anni dacchè furono nominati applicati di 1. classe, ed in ogni modo dopo 5 anni dalla loro nomina a primi commessi.

CAPITOLO IV.

Articolo unico. Le leggi ed i regolamenti precedenti sono derogati in tutte le parti che non concordano con le disposizioni comprese nel presente decreto, il quale sarà sottoposto all'approvazione del Parlamento.

Ordiniamo che il presente Decreto, munito del Sigillo dello Stato, sia inserito nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo asservire.

Dato a Firenze addì 24 ottobre.

EUGENIO DI SAVOJA

Ricasoli.

Dispacci Telegrafici.

(AGENZIA STEFANI)

FIRENZE 27 — COSTANTINOPO- LI 26 — In seguito ad alcuni conflitti fra i turchi ed i cristiani albanesi, il governatore di Albania fu destituito.

SHANGAI 9 — I soldati cinesi a Nanking sonosi ammutinati. Il governatore ne fece decapitare 54 per avere saccheggiato alcune case. Credesi che il nuovo taicun del Giappone sia disposto a favorire il commercio estero. La guerra civile è terminata. Le proposte del principe Chiusiu furono accettate. Egli conserverà il possesso dello stretto Simonosa.

LISBONA 27 — Scrivono dall'A-

merica meridionale che i Paraguayani il 18 ottobre bombardarono il campo trincerato Brasiliano sotto gli ordini del barone Porto Alegre. La Repubblica di Bolivia che aveva protestato contro la triplice alleanza conclusa a danno del Paraguay concentra l'esercito sulla frontiera della provincia Argentina.

FIRENZE 28 — Un Decreto Reale inserito nella Gazzetta Ufficiale ordina che col 30 corr. cessi di aver vigore l'editto con cui il Generale Cadorna applicò alla provincia di Palermo le disposizioni del codice penale Militare.

La stessa Gazzetta pubblica l'invito del principe Umberto a tutti gli Italiani perchè vogliano prender parte alla esposizione di Parigi sia colla mostra degli oggetti sia cogli studi da farvisi: annunzia pure che il generale Menabrea fu insignito dell'ordine dell'Annunziata.

Ultimi Dispacci

FIRENZE 28. — NEW YORK 26. — Corre voce che Stephens sia partito per l'Irlanda. Cotone 34 1/2.

PIETROBURGO 27. — La guerra coll'Emiro di Bokara è terminata.

BUKAREST 27. — Apertura della Camera. — Il discorso del principe dice che l'alto dominio della Porta fu rispettato nei limiti tracciati dal trattato di Parigi. Le relazioni colle potenze vicine sono amichevoli; la situazione politica assai favorevole; il che è dimostrato dal riconoscimento della dinastia per parte della Porta e dalla garanzia delle potenze. Tutti i contratti del cessato governo saranno rispettati per non nuocere al credito dello Stato.

A. Cesare Sorgato, dirett. — resp. F. Sacchatto, prop. ed. amia.

N.º 1279. 3.ª Public

Avviso di Concorso

A tutto 31 Dicembre p. v. resta aperto il concorso alla condotta Sanitaria del Comune di Vighizzolo, alla quale va annesso l'onorario annuo di fior. 600, più 100 per il Cavallo.

La condotta è in piano con buone strade sistemate in ghiaia o sabbia.

Ha la lunghezza di miglia cinque e quattro in larghezza.

Conta 1394 abitanti dei quali 1330 hanno diritto a gratuita assistenza.

Este li 19 novembre 1866.

Il R. Commissario G. BORGHI.

N. 8127 a 66 al 10228 a 65.

Rettifica

Si avverte che per errore di scritturazione fu indicato per Domenico Sebastiano l'individuo ricercato d'arresto colla Circolare 27 settembre 1866 n. 10228 inserito nel GIORNALE DI PADOVA n. 31, 32, 33, dei giorni 2, 3, 4 ottobre, quando deve leggersi invece — Domenico Sabbatani.

Dal R. Tribunale Provinciale Padova 15 novembre 1866.

Il cav. Pres. di Sez. d'Appello

Angelini.

N.º 29. 1.ª Public.

ANNUNCI

Si è stabilito fra noi il distinto compositore di Musica e maestro di Canto VICINI LUIGI, allievo emerito del milanese Conservatorio.

Egli è autore di pregiati lavori teatrali e n'è prova l'opera ANELDA DI SALERNO scritta appositamente pel Teatro Grande di

Brescia, dove ebbe lo scorso Carnevale esito felicissimo.

Crediamo far cosa grata agli appassionati del Canto, partita che il Maestro VICINI conosce perfettamente.

Egli ha preso alloggio rimpetto al Santo, Casa Berra N. 4140.

Caffe Restaurant al Pezzetto.

Il sottoscritto avverte i Sigg. Concorrenti che nel suo restaurant, darà, oltre ai pranzi stabiliti, anche le cene secondando così il loro desiderio:

Per it. lire 1.20

Pane, 1 caraffa vino, 1 zuppa, due piatti da cucina, frutta o formaggio e vi sarà una lista, di 8 piatti, da sceglierne due ed uno di zuppa.

G. B. Pomerio.

5º REGG. GRANATIERI

Occorrono al suddetto Reggimento i sotto-indicati Suonatori

- N. 1 primo Basso
- > 1 » Clarino
- > 1 secondo Clarino

Con vantaggi e paga da convenirsi secondo i meriti musicali.

Dirigersi per le domande al Capitano aiutante maggiore del suddetto Reggimento in Padova.

Pezzini Capit.

LOCALE TERRENO

AD USO DI STUDIO O DI NEGOZIO

SITO IN BORGO BIANCO

fra le due piazze = Biade e Noli

ora piazze CAVOUR e GARIBALDI

Chi vi applicasse si rivolga

all' Agenzia Z A B O R R A

Piccolo Appartamento

CON CUCINA

D' AFFITARSI ANCHE SUBITO

Rivolgersi alla Tip. Sociale Italiana

Via S. Lucia N. 528.

La Libreria Editrice SACCHETTO

IN PADOVA

S'incarica di spedire franchi di porto a domicilio, dietro vaglia postale o francobolli, gli articoli qui segnati:

- Manuale ad uso dei senatori del regno e dei deputati. Firenze, 1865 L. 5 —
- Castiglioni P. Guida Pratica per gli elettori politici, gli Uffici elettorali e i relatori alla camera sulle elezioni. Firenze, 1865 in 12.º . . . 2 —
- Bonazzi L. Gustavo Modena e l'Arte sua. Perugia, 1865 in 12.º . . . 2 —
- Casper G. L. Manuale Pratico di Medicina legale. Torino, 1858 in 8.º vol. 2. 16 —
- Raccolta di Atti e Documenti presentati al Ministero dell'Interno dalla Commissione per l'ordinamento provvisorio delle Provincie occupate dall'Austria in 8.º Firenze, 1866 4 —
- Charos Lieu tenente Colonel. Histoire de la Guerre de 1813 en Allemagne avec cartes speciales. Leipsig, 1866 in 8.º 9 —

Teatri. — Nuovo — Riposo.

Sociale — Serata a beneficio delle maschere d'Arlecchino e Pierot sostenute dai Direttori Lorenzo ed Antonio Chiarini — con nuovo e variato trattenimento. — Nuova Pantomina fantastica intitolata — Pierot spaventato fra le tombe. — La Bonita spagnola. — Dara termine con l'applaudita Pantomina — La fata Alcina alla reggia del Sole.

Tipografia Sacchetto.